
MARGHERITA DI SALVO

Modello generazionale dell'emigrazione di ritorno: generazione rientrata, generazione migrata, generazione zero

1. *Premesse teoriche e prospettive di analisi*

Tra le innovazioni metodologiche della ricerca coordinata da Barbara Turchetta e Massimo Vedovelli (2018) in Ontario, vi è la proposta di considerare la generazione nata nel paese di immigrazione non più, secondo le classiche modellizzazioni di impianto sociologico, come seconda generazione ma piuttosto come generazione zero¹. Con le parole di Turchetta (2018, p. 77) infatti:

Una storia linguistica della migrazione italiana è tracciabile e plausibile solo per la prima generazione migrata, ovvero soltanto per coloro che effettivamente hanno rappresentato il punto di unione tra due realtà linguistiche e culturali: quella di partenza e quella di arrivo. Le generazioni successive di oriundi italiani, spesso caratterizzate dalla compresenza nelle unioni coniugali di altre provenienze migrate, sono a tutti gli effetti da riconoscersi come italoфиli, inclini ad un atteggiamento affettivo verso le eredità culturali della propria famiglia. Essi sono però più difficilmente italoфиni e spesso soltanto parzialmente dialettофиni, relegando comunque a contesti d'uso estremamente marginali le loro abilità linguistiche ricevute dai più anziani appartenenti al loro nucleo familiare. Le seconde generazioni sono tali se osservate secondo un asse migratorio partito dall'Italia, ma restano nella realtà cittadini di un altro Paese, nel quale si riconoscono pienamente.

I membri della generazione 0 sono cittadini a tutti gli effetti del paese di nascita, per quanto possano conservare un legame affettivo, emotivo, identitario con la patria di origine dei genitori, di cui, talvolta, possono anche conoscere la lingua con livelli diversi di competenza e in ogni caso in una posizione marginale del proprio repertorio²:

¹ Ricordiamo anche modelli alternativi, come quello di Rumbaut (1997) che propone la categoria di generazione 1.5 per coloro che migrano da un contesto all'altro in età prepuberale. Tale visione è spesso adoperata in studi di carattere demografico e statistico che non tengono conto dei processi di ibridazione e innovazione culturale e linguistica sui quali, invece, si concentra questo contributo.

² Nel caso degli italo-canadesi, ad esempio, l'italiano e il dialetto, conservati solo parzialmente e in forme estremamente erose e intaccate dall'inglese, sono relegati a usi marginali e comunque in una posizione subordinata rispetto all'inglese, che invece è la lingua abitualmente adoperata nella quotidianità canadese (cfr. i saggi di Di Salvo e Turchetta nel volume curato da Turchetta e Vedovelli 2018).

La generazione 1 è così caratterizzata da individui di età adolescenziale o età adulta, già parzialmente o totalmente scolarizzati nel Paese di provenienza (tranne analfabeti), culturalmente e socialmente radicati nel Paese 1 (P1) con una o più lingue 1 (L1) di partenza. Nel novero di queste ultime rientrano le lingue di minoranza e tutte le variazioni dialettali caratterizzanti la dialettofonia diffusa nei migranti italiani fino a pochi decenni fa. [...] La successiva generazione nata e cresciuta nel nuovo Paese rappresenta virtualmente una generazione 0 rispetto al Paese delle origini e riguarda individui in età preadolescenziale, anche nati nel Paese delle origini o nel nuovo Paese, ma comunque scolarizzati, culturalmente e socialmente radicati nel nuovo Paese e con una lingua materna diversa da quella dei propri genitori, perché coincidente con quella della socializzazione e della scolarizzazione nel Paese di effettiva residenza.

Le successive generazioni 0 sono caratterizzate da spazio linguistico italiano trasmesso da una prima generazione (1) in una condizione di tendenziale erosione, nell'ambito di repertori linguistici in cui le nuove lingue prime sono dominanti³.

I tratti che permettono di distinguere la prima generazione e dalla successiva generazione 0 coincidono quindi con la formazione culturale e la scolarizzazione avvenute, nel primo caso in Italia, anche se pure solo per pochi anni, e nel secondo caso in Canada: ciò comporta che i membri della prima generazione hanno avuto la socializzazione in italiano, mentre quelli della generazione 0 in inglese. Inoltre, i primi hanno vissuto sia nel Paese di origine sia nel Paese di immigrazione: nella loro vita, c'è un "prima" in Italia e un "dopo" nel Paese di immigrazione, e la stessa compresenza di queste due esperienze diverse dà loro la possibilità di comparare le due realtà e di muoversi tra due identità, non necessariamente in conflitto, ma spesso fuse, ibride e plurali.

I membri della generazione 0, al contrario, sono nati nel Paese di immigrazione e non hanno esperienza diretta del Paese di origine, se non attraverso vacanze estive e le narrazioni dei propri genitori. Questo li rende a tutti gli effetti cittadini del paese di immigrazione, per quanto possano conservare, spesso in una posizione marginale, anche un'identità italiana e un legame affettivo con il Paese di origine.

Ma che cosa accade nelle migrazioni di ritorno? Questo modello è sempre valido o, per essere tale, ha bisogno di essere ricalibrato sulla base delle condizioni che rendono diverso il rientro rispetto all'emigrazione in un Paese sconosciuto?

A queste domande mira a dare una risposta il presente contributo che si propone di definire, sulla scorta dei parametri individuati da Barbara Tur-

³ Turchetta (2019, pp. 117-118).

chetta (2018, 2019), le principali caratteristiche delle generazioni che hanno vissuto, con modalità, speranze e prospettive diverse, il reinserimento nel paese di origine, e i rispettivi comportamenti linguistici. L'ipotesi è che le caratteristiche biografiche dei parlanti con particolare riferimento alla generazione di appartenenza abbiano un corrispettivo in comportamenti linguistici differenziati che qui sono assunti ad oggetto di ricerca: pertanto, sono state individuare le caratteristiche principali del comportamento linguistico di tre gruppi di rientrati, diversi per generazione, e successivamente tali caratteristiche sono state correlate con i fattori già discussi da Turchetta (2018, p. 77).

I rientri infatti sono un tema scarsamente indagato da una prospettiva linguistica, se si escludono i pochi contributi sulla conservazione dei tratti arcaici del dialetto locale (Alfonzetti 1988, Gruppo di Lecce 1988), e sull'identità e sugli atteggiamenti culturali verso il Paese di origine e quello di immigrazione. Quest'ultimo tema è stato affrontato prevalentemente nel contesto nord-americano a partire da un approccio antropologico, come nello studio di Zentella (1997) sui Portoricani rientrati nella madrepatria dopo un'esperienza a New York in cui viene evidenziato il ruolo del genere e dell'età quali variabili capaci di condizionare gli atteggiamenti linguistici:

older migrant women were the most likely to speak Spanish in their social networks and the least likely to be bilingual. In contrast, although younger women tended to become English-dominant as rapidly as their brothers, their passive knowledge of Spanish surpassed that of their male siblings, as did their code-switching skill. The language proficiency and attitudes of each age- and gender-related network reflected the totality of their cultural experience in the US. Males, who were more likely to go beyond the confines of their buildings and blocks, acquired the English fluency and skills, particularly in Black English Vernacular, necessary for their participation in other networks. Older women and their female charges were more limited to house and childcare responsibilities and were responsible for contacts with the family in Puerto Rico; these activities maintained their links to Spanish. In addition to being socialized in the norms for appropriate Spanish usage, the younger women became keenly aware of the survival value of English in the world of education, housing, social services, and employment. They demonstrate and reflect their ability to manoeuvre in public and private domains, both of which require Spanish and English, by becoming fluent bilinguals and excellent code switchers. When they move to Puerto Rico, the latter style is still their badge of in-group membership with other Nuyoricans, but, in addition, they adopt the norms that stress the link between Puerto Rican identity and fluent Spanish for communication in the wider community⁴.

⁴ Zentella (1997, pp. 93-94).

Se si leggono le parole di Zentella con la lente prospettiva definita da Turchetta (2018, 2019), si potrebbe ricondurre la variazione alla diversa generazione di appartenenza, nella misura in cui le donne “giovani” appartengono probabilmente a quella che la studiosa italiana considera come generazione 0: questo aspetto rimane del tutto inesplorato, anche perché nello studio citato non vengono forniti i diversi profili sociolinguistici dei parlanti, con la conseguenza che non risulta possibile individuare le (probabili) specificità del comportamento delle diverse classi generazionali che sono definite solamente in chiave antropologica.

2. *Il caso di studio*

Il caso di studio è offerto dai ritorni in Irpinia da alcune comunità stanziate nel Regno Unito: l'inchiesta è stata condotta in più comuni (Cesinali, Manocalzati, Montefalcione, Montella, Serino, Santa Lucia di Serino, San Mango sul Calore, Santo Stefano sul Calore, Sorbo Serpico) e ha coinvolto migranti rientrati da più Paesi del mondo. Durante una preliminare fase di ricerca, ho riscontrato una significativa concentrazione di persone che erano vissute per alcuni anni della loro vita nel Regno Unito e, per questa ragione, si è scelto di limitare l'analisi al caso dei rientri da quest'unico Paese⁵.

I racconti raccolti in Irpinia hanno mostrato una prima distinzione tra le biografie degli uomini e quelle delle donne a parità di generazione: agli uomini è ricondotta la decisione di ritornare; se, infatti, nell'emigrazione il lavoro fu la motivazione prevalente, nei ritorni prevalsero le ragioni di natura familiare: gli uomini scelsero di tornare per accudire i propri genitori lasciati prima di partire o, meno frequentemente, per avviare, nel paese di origine, un'attività economica nel medesimo settore in cui erano stati impiegati in Inghilterra, come già descritto da Cerase (1974). Le donne, al contrario, subirono la decisione dei propri mariti e li seguirono, pur avendo, in molti casi, preferito rimanere all'estero. All'estero, infatti, conobbero il lavoro in fabbrica o nel settore delle pulizie, raggiungendo quell'indipendenza economica che era impensabile per loro prima della partenza: l'emancipazione economica connessa con la possibilità di assumere anche altri ruoli sociali oltre quelli tradizionali di casalinghe e di madri, contraddistinse la loro vita all'estero e, per questo, con il ritorno al paese nativo ed il conseguente obbligo di occuparsi nuovamente in modo

5 Per un quadro più approfondito della storia migratoria irpina si rimanda a Di Salvo (2019).

esclusivo della cura della casa e della famiglia, rinunciarono a quell'indipendenza economica che le aveva fatte sentire emancipate e libere all'estero.

I figli di queste famiglie non ebbero voce nella scelta di tornare, come mostrato anche in studi precedenti che dipingono un quadro sovrapponibile alla situazione irpina (Mackova e Hamacek 2019, p. 2).

È chiaro, quindi, che il ritorno scelto dai mariti, parzialmente condiviso dalle mogli e subito dai figli, è stato seguito da percorsi di reinserimento diversi in base a molteplici variabili: la possibilità, esclusiva degli uomini, di ritornare a occupare una posizione lavorativa o di tessere nuovamente le reti amicali tra il bar e la piazza, la marginalizzazione casalinga delle donne, e il contrasto, a tratti anche violento, con il paese di origine dei propri genitori e il locale sistema scolastico e sociale per i figli nati all'estero portati a vivere in Italia. Questo ritratto non si addice a quei nati in Inghilterra che, una volta adolescenti o adulti, scelsero di tornare, spesso perché avevano un legame simbolico e affettivo molto forte con il paese di nascita dei propri genitori: in questo caso, il ritorno è stata una scelta libera e indipendente dal volere dei propri genitori che, davanti alla decisione dei propri figli, avevano la possibilità di tornare con loro o di rimanere nel Paese di immigrazione.

La nostra ipotesi di ricerca è che tali fattori (libertà di scelta, partecipazione/autonomia della scelta, possibilità di inserimento lavorativo e reinserimento sociale, età al rientro) siano le variabili esterne da assumere come fondanti per un modello generazionale delle migrazioni di ritorno in quanto al loro variare varia il comportamento linguistico dei parlanti.

3. *Ipotesi di ricerca*

L'ipotesi di ricerca è che il modello proposto da Turchetta (2018, 2019) possa essere ripensato a partire dal rientro e che si debba distinguere tra una "prima generazione migrata", una "prima generazione rientrata" e una "generazione zero", solamente in parte sovrapponibile a quella indicata nel modello precedente:

Emigrazione (<i>Modello Turchetta</i>)	I generazione migrata	Generazione 0	
Rientri (<i>Modello Di Salvo</i>)	I generazione rientrata	I generazione migrata	Generazione 0

Fig. 1 - Modello generazionale nell'emigrazione e nei rientri.

Così come proposto dalla stessa Turchetta, la socializzazione e l'identificazione con il Paese di nascita determinano una distinzione tra una "prima generazione rientrata" e una "prima generazione migrata", per la quale il rientro è inquadrabile piuttosto come in migrazione vera e propria. In quella che consideriamo qui come prima generazione rientrata possono essere inclusi quei soggetti che, nati in Irpinia, hanno continuato a considerare il paese nativo come la propria casa e, per questo, il ritorno ha coinciso con la fine dell'esperienza migratoria: si tratta di parlanti la cui socializzazione è avvenuta interamente in Italia, che hanno avuto come lingua materna il dialetto o, al massimo, una varietà substandard di italiano, e che hanno mantenuto, durante gli anni trascorsi all'estero, rapporti soprattutto interni alla propria rete etnica. Questo ha avuto come contropartita una scarsa propensione all'apertura verso la società di accoglienza, anche per le barriere linguistiche dovute alla mancata competenza dell'inglese, con la conseguenza che l'apprendimento dell'inglese è stato limitato alle forme più spontanee (segnali discorsivi e marche dell'oralità, lessico di specifici campi semantici etc.).

In questa generazione rientrata, è anche possibile includere chi è partito per la Gran Bretagna in età adolescenziale o prepuberale, vivendo parte della propria infanzia e socializzazione in Italia e parte nel paese di immigrazione, ed è ritornato a vivere in Irpinia per propria scelta: questo ha determinato, sul piano linguistico, l'aver come lingua materna il dialetto dei genitori ma l'aver raggiunto una competenza elevata in inglese, anche per la possibilità di frequentare, anche se solo per pochi anni, una scuola in Gran Bretagna. Questi parlanti sono accomunati ai precedenti per aver conosciuto l'Italia in cui hanno vissuto parte della propria infanzia: per loro l'Italia non era un paese solo immaginato, ma, seppure solo per alcuni anni, esperito e vissuto.

I tratti distintivi di questa "prima generazione rientrata" sono quindi la conoscenza diretta di entrambi i paesi, l'aver vissuto parte della propria vita in Italia prima di partire, la scelta libera (seppure in maniera diversa in base al genere) di tornare a vivere nel comune nativo: per questi parlanti ha senso l'applicazione della categoria di rientro che presuppone necessariamente il ritorno verso un luogo già conosciuto, vissuto ed esperito. Sul piano sociolinguistico, questi parlanti hanno avuto tutti come lingua materna il dialetto e hanno raggiunto una competenza variabile della lingua del Paese di immigrazione.

Proprio questo parametro permette di distinguere questi parlanti da coloro che sono stati inclusi nella categoria di "prima generazione migrata",

che, al contrario, si riferisce a tutti coloro che si sono trasferiti in Irpinia senza avere una conoscenza diretta ed effettiva del paese natio dei genitori: confluiscie in questa casistica parte dei membri della generazione 0 individuata da Turchetta (2018, 2019). Sono considerate come “migranti” e non come “rientrati” quelle persone nate all'estero da almeno un genitore irpino che hanno scelto di tornare in età adulta per motivazioni imprenditoriali o affettive. Per loro il ritorno si configura come una migrazione e non come un rientro per l'assenza di un'esperienza diretta del paese in cui sono “tornati” a vivere, che conoscevano solamente attraverso i racconti dei propri genitori. Sul piano sociolinguistico, questi parlanti hanno avuto come lingua materna il dialetto ma la loro intera socializzazione è avvenuta in inglese, lingua che ha acquisito una posizione dominante all'interno del proprio repertorio individuale⁶.

La categoria di generazione 0, infine, è stata assegnata a quei parlanti nati all'estero e che non hanno potuto scegliere di rientrare ma che sono stati portati in Italia da bambini o in età prepuberale dai propri genitori: questi parlanti non hanno compiuto la scelta di vivere in Irpinia e la loro socializzazione è stata quasi interamente vissuta in Italia, hanno frequentato la maggior parte del proprio percorso di scolarizzazione in Italia, hanno avuto come lingua materna il dialetto e, per via dei pochissimi anni vissuti in Gran Bretagna e comunque quasi sempre entro una rete sociale italiana se non irpina, non hanno avuto molti contatti con la società inglese e non hanno oggi alcuna competenza dell'inglese. Sono parlanti che a tutti gli effetti si identificano con l'Italia come mostra l'aver recesso ogni tipo di rapporto con la Gran Bretagna, Paese che sopravvive nei loro ricordi come un Paese diverso dal proprio, a cui comunque si può ancora essere legati ma unicamente sul piano affettivo.

L'ipotesi è che i membri delle tre generazioni individuate abbiamo comportamenti linguistici propri e che, quindi, secondo un'impostazione corre-

⁶ La modellizzazione proposta riprende parzialmente quella di Tsuda (2009) che distingue la prima generazione di rientrati dalle generazioni successive, che ritornano in una sorta di “ethnic homeland”, ossia una sorta di patria culturale solamente immaginata (Andersen 2006): tuttavia, nel modello che qui proponiamo, il ritorno si configura piuttosto come una migrazione non solo per la mancata conoscenza ed esperienza diretta del paese natio come nella proposta di Tsuda (2009), ma soprattutto per le diverse modalità di inserimento che prevedono un inserimento lavorativo (assente nei migranti pensionati), la costruzione di una socialità non mediata da vincoli amicali e familiari pre-esistenti, una distanza linguistica con la popolazione autoctona nella misura in cui quest'ultima ha una lingua diversa da quella padroneggiata meglio e in posizione di dominanza da questa prima generazione migrata.

lazionale, l'appartenenza generazionale sia da considerare come una variabile sociolinguistica: in questa prospettiva, la variazione linguistica sarebbe la conseguenza della posizione delle lingue nei repertori individuali, della storia migratoria e del diverso atteggiamento nei confronti del comune in cui sono ritornati a vivere.

4. *Metodologia della ricerca e variabili indagate*

L'inchiesta ha previsto l'adozione di una duplice metodologia. In una prima fase del lavoro, è stata svolta un'ampia osservazione partecipante che si è proposta l'obiettivo di indagare i rapporti tra la comunità di origine e i rientrati; successivamente, sono state raccolte interviste di tipo biografico con i rientrati. I parlanti, in sede di intervista, sono stati invitati a comparare la vita dei due paesi: ciò ha permesso di raccogliere etnotesti di varia ampiezza. L'analisi si è soffermata sulle seguenti variabili linguistiche:

- a. la selezione del codice, con particolare riferimento alla scelta della lingua base attivata dai parlanti in sede di intervista;
- b. il ruolo dell'inglese, sia come varietà linguistica in alternanza con l'italiano/il dialetto sia come lingua in interferenza (fonologica, morfologica e sintattica) con la varietà romanza attivata durante l'intervista;
- c. le caratteristiche del dialetto locale e delle innovazioni dialettali indotte dal contatto con altri gruppi di migranti avvenuto nel contesto dell'immigrazione.

Nel punto c, sono incluse le variabili linguistiche seguenti: polimorfismo del dimostrativo, mantenimento della labiovelare nel nesso secondario *kw* nell'avverbio *kkwa*, la collocazione (enclitica, prenominale o postnominale) del modificatore possessivo con i nomi di parentela, la selezione del pronome tonico di III persona singolare con particolare riferimento all'alternanza tra le varianti *illo/isso/lui*. Tali variabili consentono di verificare l'adesione da parte dei migranti alle forme del dialetto locale o, al contrario, l'adozione di varianti proprie di altri dialetti secondo la prospettiva delineata altrove (Di Salvo 2019).

Nel modello di analisi che qui di propone, come evidente soprattutto (ma non solo) a partire dal punto c, non si intende rapportare la variazione linguistica ad un "modello" di riferimento, sia esso il dialetto locale sia esso la varietà di inglese di Bedford, quanto piuttosto adottare una prospettiva che parte dalla fluidità di alternanza che può portare a innovazioni e ibri-

dazioni linguistiche. Si assume un'idea di repertorio quale quella discussa in studi precedenti (Di Salvo 2019) in cui le lingue non sono suddivise in compartimenti stagni, ma la competenza multilingue determina slittamenti e interferenze tra le une e le altre.

L'analisi è stata condotta su un corpus raccolto presso 14 migranti di ritorno, di cui 4 uomini e 4 donne nati a Montefalcione emigrati nelle città inglesi di Bedford e Peterborough in età adulta e ritornati nel comune nativo dopo almeno dieci anni trascorsi all'estero. Questi parlanti hanno un titolo di studio basso e sono partiti prevalentemente per motivazioni legate al lavoro; sono stati tutti impiegati nel settore industriale e hanno un'età compresa tra i 70 e i 90 anni. Nel campione sono state incluse anche quattro donne nate in Inghilterra e ritornate nel comune nativo dei propri genitori durante l'adolescenza (Teresa e Gerarda) o in età adulta (Lisa e Angela): hanno un titolo di studio medio-alto ed un'età compresa tra i 40 e i 50 anni; due di esse lavorano e altre due sono casalinghe. Il campione include anche Connie e Olimpia, emigrate da Montefalcione rispettivamente durante l'adolescenza e l'infanzia e poi rientrate nel paese di origine in età adulta. Non sono stati inclusi nella ricerca informatori uomini nati in Inghilterra e successivamente rientrati in Irpinia in quanto non sono state rintracciate durante la ricerca sul campo persone con queste caratteristiche.

5. *Risultati dell'inchiesta*

5.1. *La selezione di codice*

Nessuno dei parlanti in sede di intervista ha attivato come lingua base l'inglese. I parlanti nati a Montefalcione di sesso maschile hanno tutti attivato il dialetto, variabilmente interferito con l'italiano, mentre tra le donne, vi sono informatrici che adottano il dialetto ed altre che selezionano una varietà regionalmente marcata di italiano. I membri di quella che indichiamo qui come "I generazione migrata" hanno, come vedremo nel dettaglio alle pagine seguenti, una varietà di italiano L2 fortemente interferita con l'inglese che, come ipotizzato, ha assunto una posizione dominante nel loro repertorio tramite la loro socializzazione vissuta in Inghilterra. I membri della "generazione 0", infine, hanno selezionato l'italiano, per quanto interferito con il dialetto.

5.2. *Alternanza con l'inglese*

L'analisi ha preso in esame 245 inserti in inglese diversi per statuto e che, in questa loro diversità, permettono di cogliere non solo gli usi dell'inglese ma anche l'adeguamento al modello fonologico inglese e/o italiano. Per valutare questi aspetti, sono state prese in esame sia le forme dell'alternanza (codeswitching inter- ed intrafrasali, switching lessicali, marche pragmatiche dell'oralità) sia i nomi di luogo introdotti nei racconti degli informatori che permettono di verificare se e quanto gli informatori, diversi per generazione, si siano adeguati o meno al modello fonologico dell'inglese.

Le forme dell'alternanza sono 118 e sono distribuite in proporzione non omogenea all'interno delle tre generazioni: il 77,9% di essi si ritrova nella I generazione rientrata, il 10,5% nella I generazione migrata e solo il 2,5% nella generazione 0. Alla distribuzione quantitativa corrisponde anche una variazione relativa alle diverse tipologie sintattiche individuate (codeswitching inter- e intrafrasale, marche pragmatiche dell'oralità e switching lessicali):

Tab. 1 - Distribuzione delle forme dell'alternanza per tipologia sintattica (valori percentuali)

	<i>Cs</i>	<i>marche dell'oralità</i>	<i>switching lessicali</i>
<i>I generazione rientrata</i>	22,8	2,2	75,0
<i>I generazione migrata</i>	4,8	14,3	81,0
<i>generazione 0</i>	0,0	0,0	100,0

I dati in tabella mostrano come nella generazione 0 siano rare le forme dovute al contatto con l'inglese: si tratta di soli 5 switching lessicali e sono assenti le tipologie sintattiche che presuppongono una maggiore competenza sintattica (codeswitching inter- e intra-frasali) o una familiarità con l'inglese, quali le marche pragmatiche dell'oralità: questo dato potrebbe essere sintomatico di una minore familiarità con l'inglese che, come mostrano anche attraverso le biografie linguistiche raccolte in Irpinia, con il ritorno in Italia è diventato una lingua straniera di cui solo alcuni conservano una competenza passiva.

Nella prima generazione migrata, che ha avuto la socializzazione in inglese e ha l'inglese in posizione dominante, è significativa la concentrazione di marche dell'oralità, sintomatiche della competenza dei parlanti in questa lingua e soprattutto dell'abitudine ad usare questa lingua nella quotidianità irpina, come le storie di vita raccolte in studi precedenti mostrano (Di Salvo

2015). Inoltre, i casi di codeswitching esemplificati di seguito mostrano la competenza e l'abitudine a passare dall'italiano/dialetto all'inglese sia nella I generazione migrata (Angela) sia tra coloro che, pur inseriti nella I generazione rientrata, sono appartenenti alla generazione 0 del modello Turchetta perché hanno avuto la loro socializzazione in Inghilterra dove sono arrivati durante l'infanzia o la pubertà (Connie):

- (1) Angela: peccché io / aggia aspettà prima a nino che vene a ra fatica;
Padre: ancora fatica?
Angela: yeah era i a fa na cosa addo o raggiuniere / ok ci vediamo dopo
Connie: up to nine o clock
Angela: yeah / ciao ciao
Connie: bye / e questo è // noi manteniamo le nostre tradizioni / parliamo quasi sempre inglese in casa peccché i figli parlano inglese pure loro / a piccola che se l'è portata di sei settimane / parla proprio bene inglese

Queste forme rispettano la sintassi e la fonologia inglese. Nella generazione rientrata, le commutazioni interfrastiche sono adoperate dai parlanti soprattutto per inserire il discorso diretto attribuito a parlanti anglofoni, per segnalare, in accordo con una vasta bibliografia sull'argomento (Gumperz 1982, Alfonzetti 1992, Di Salvo 2018), l'inserimento di una citazione, come negli esempi seguenti:

- (2) Antonio: sei libero / **as you free** / dicono loro / **as you**
- (3) R: raccontatemela sta storia
Anna: eva a piglià nu poco e carne e puorco / facimmo a menesta comme a qua / maritata no / e c'o disse allo / a ... o macellaio / dice "vedi che vene mia moglie" / "va bene" risse lui "nun ti preoccupà" / io quando entrai / pigliai a fila mia / arrivao o turno mio / dice "**yesso please** / **yesso please**" / io guardava quello che era piglià / non lo sapea come chiama' / "**please** / **yesso**" / io guardava quello che era piglià
R: e certo!
Anna: nun o sapia come ... fu tanto gentili isso / non arrivai a capì / girai e me ne ietti a casa
- (4) X: e ma mo so cambiata / no ... sembra che ho preso nata vota l'aria italiana / non è più aria inglese / non ... non ti senti di agire come all'inglese là
R: in che sen ... non ho capito?
X: non puoi agire a tipo inglese
R: perché?

X: e perché so tutti italiani ti prendono in giro // io appena arrivata / quando andava a spesa / a fa a spesa nei negozi / ricea sempre “grazie // grazie / **thank you**” / diceva “gra” / e poi miei figli mē facevano ...

- (5) Connie: che c’era ra pure a ricetta ... e poi dicevano “**Mrs [nome proprio] can you give us a recipe?** scrivimi o **recipe**”
- (6) R: e la ... devo dire la verità mi è capitato più spesso che le donne volevano restare
 Connie: io non volevo tornare / ancora oggi / io non mi posso abituare / io son tornata per fa contento a mio marito /però se no non avrei mai tornato /no no no / ancora oggi / dopo nov’anni / io ancora non mi abituo su tante cose / su tante cose / a incomincià l’educazione rindo a no negozio / in Inghilterra / ci sei stata no? / in Inghilterra entri / “**goodmorning / how are you? / what a lovely day today** / che bella giornata oggi” / ti danno quel benvenuto / dopo che hanno fatto spese / io mo aggio tenuto no negozio in Inghilterra per diciassette anni / ho avuto la mia attività / mio marito ha avuto la sua attività / però stavamo insieme / lui era pasticciere panettiere io c’avevo i genere alimentari / se ne andavano “**thank you very much / bye bye**” / ci vediamo domani / qua / trasi nu te riciono “bongiorno” / te ne vai nun ti riciono “grazie” / mamma mia!

Da un punto di vista funzionale tutti gli esempi sono assimilabili in quanto accomunati dall’inserimento dell’inglese in corrispondenza di un discorso diretto riportato; tuttavia, sul piano strutturale i testi sono profondamente diversi: quelli realizzati da Antonio, Anna e X hanno una struttura sintattica elementare, sono formati da poche unità lessicali di immediato apprendimento (formule di saluto e ringraziamento, ad esempio) e, soprattutto, non rispettano la fonologia della dell’inglese, ma, al contrario, sono adattati alla morfo-fonologia del dialetto: lo rivela, ad esempio, l’inserimento della vocale -o nella forma *yes* che risolve così il contesto fonologico non possibile in italiano CC; la postposizione dell’accento in accordo con il *pattern* accentuale dialettale.

Nei testi di Connie, al contrario, si ha l’inserimento di strutture più complesse sul piano sintattico, che, sul piano fonologico, si allineano con la varietà di inglese locale. Sembra quindi delinearsi, all’interno della generazione migrata, una differenza che sembra poter essere ricondotta alla diversa posizione dell’inglese tra chi è arrivato in Inghilterra da adulto e non ha avuto alcuna socializzazione in inglese (la generazione 1 del modello Turchetta 2018) e chi, invece, ha avuto una socializzazione anche in inglese, raggiungendo una competenza quasi nativa di questa varietà (la generazione 0 del modello di Turchetta 2018).

Del resto, è solo in questo secondo gruppo di parlanti (con una sola eccezione, peraltro dubbia), che sono presenti commutazioni intrafrastiche. Negli esempi 7 e 8, ad esempio, si ha l'inserimento di un intero sintagma preposizionale che potrebbe essere considerato come un calco sintattico.

La mancanza di ulteriori indizi testuali non permette di optare per una delle due interpretazioni, ma, in entrambi i casi, la struttura rivela una posizione di padronanza e competenza dell'inglese che permette di distinguere il profilo linguistico di questi parlanti da quello di chi, arrivato da adulto e solo per motivazioni lavorative, non ha raggiunto una competenza elevata della lingua del Paese di immigrazione:

- (7) X: no / cinque ragazze / poi a direttrice de ... della fa / della fabbrica / la direttrice che ci indicava tutto / ci è venuta a prendere a dove siamo scesi / alla nave / prima non ci stevano tanti aerei / e allora abbiamo scesë a navë/ e ci è venuta a piglià co un furgone / e ci ha portato a parte re e Yorkshire / **in Scoztlan** / e là ci ha portato dentro a un grande **hostèl** / in campagna / e là siamo arrivati e siamo alloggiati là / per quattro anni
- (8) O: e tutte / allora noi ste: / io / io coi miei genitori eramo in Lancaisher / e parecchie ragazze di Montefalcione / anni fa / sono andate in Yorkshire / chiù con ... n'altra regione sono andate / ma ce ne so parecchie che stevano stesso ... no stesso paese di Montefalcione che ... stevano n altro paese vicino / venivano sempre / spesso a ... a ... trovà a mia mamma / perché erano tutti ... sape' che era lì / prendevano l'autobus e venivano / e si trovavano tutte / stea uno che abitava qui ingoppo: / vici' la piazza qua sopra / che lui è stato con la moglie / parecchi anni

Per quanto riguarda, infine, gli switching lessicali, la cui presenza è il frutto di un contatto culturale con il mondo anglofono, l'analisi ha rivelato la loro concentrazione in tutte le generazioni ma una variazione per campi semantici maggiormente interessati dal contatto con l'inglese: il lavoro nella prima generazione rientrata, il cibo nella prima generazione migrata e, infine, la società inglese nel caso della generazione 0:

Tab. 2 - Distribuzione degli switching lessicali per campo semantico (valori percentuali)

	<i>cibo</i>	<i>lavoro</i>	<i>luoghi e socialità</i>	<i>società</i>	<i>vario</i>
<i>I generazione rientrata</i>	17,39	44,93	20,29	15,94	1,45
<i>I generazione migrata</i>	94,12	0	0	0	5,88
<i>generazione 0</i>	0	0	40,00	60,00	0

Questa distribuzione non sembra causale ma piuttosto riconducibile al percorso e alla storia migratoria dei parlanti delle diverse generazioni: nella prima generazione rientrata, la migrazione ha coinciso con l'emancipazione lavorativa, la realizzazione economica e personale attraverso il lavoro; il lavoro nell'industria è stato appreso e conosciuto in Inghilterra e in inglese, e ciò ha fatto sì che questo campo semantico fosse più intaccato dall'inglese, come in parte già evidenziato nella forma *hostèl* nell'esempio 6. Un esempio ulteriore è quello seguente:

- (9) Gaetano: e qualcuno in Francia / in Inghilterra si partiva co o contratto di lavoro / arrivava da là / o permetto chiamavano /

Nel caso della I generazione migrata, al contrario, il lavoro spesso è stato condotto in Italia e l'inglese residuale nel campo semantico "cibo" è correlato al ruolo che il cibo ha nelle dinamiche identitarie nei movimenti diasporici (Balirano e Guzzo 2019). Esso è infatti un potente marcatore di identificazione culturale ed etnica. Come mostrano gli esempi seguenti, infatti, i parlanti mostrano non solo di ricordare delle pratiche culturali inglesi ma anche di rinnovarle una volta in Italia, in maniera uguale e contraria a quanto hanno fatto i migranti italiani di I generazione durante gli anni trascorsi in Inghilterra. Sono proprio queste pratiche culturali a spingerci a considerare questi parlanti come migranti e non rientrati nella misura in cui questi ultimi non conservano, se non parzialmente le abitudini alimentari e culturali inglesi: i rientrati, durante la loro migrazione in Inghilterra, hanno mantenuto le abitudini alimentari italiane che, nella loro esperienza all'estero, hanno svolto la funzione di ancoraggio identitario al paese di nascita, così fa prevalentemente la prima generazione migrata con le abitudini alimentari inglesi dopo il trasferimento in Italia. Sono quindi interessanti, soprattutto sul piano identitario, le forme inglesi seguenti introdotte per un vuoto lessicale in italiano:

- (10) A: ah sì sì / qua / là / poi sarà ca facciamo qualcosa / però pe mo no / mi piace ca: iamo pe dieci giorni na ota / pi due settimane na ota: / però tre o quatto vote a settima: / al'anno / ci vado in Inghilterra / me vado a fa spesa
 R: che vi comprate?
 A: tutto / di tutto / biscotti / o **gravy** / o **custard** / aranciata / o **squash** / si chiama / **squash** / i cioccolate / che i uagliuni ci piaciono / i patatine / tutto / sale / io non m'ho abituata co o sale
 R2: fai o pacco?

A: pacco pacco e m'ho manno co o camion / sì sì / o sale peccché nun m'abituco co o sale grosso e fino qua / m'ho porto ra là / tutto / mē porto na cosa e tutto

- (11) A: loro sanno tutti inglesē / **yeah** / tutti e due / Marco teneva tre / tre anni e miezo quanno m'aggio purtato qua / e invece Serena teneva otto settimane / due mesi

R: e le abitudini della casa / tipo il mangiare?

A: tutti e due / inglese e taliano

R: tipo inglese

A: inglese ci sta o **Shepherd's pie** / o **steak and kinny pie** / ci sta ... che chiù faccio? / o **apple crumble** / o **custard** / che chiù? / stavo pensando che chiù facevo in Inghilterra che faccio qua / o **English dinner** / o **Yorkshire pudding** / o **mushed potatoes** / o **turkey** / o **chicken** / tutto questo qua / e faccio tutto / tutto quello che facevo in Inghilterra o faccio qua con loro

Sul piano linguistico, queste forme non sono di particolare interesse in quanto rientrano nella casistica dei prestiti di necessità e sono dovuti, quindi, all'impossibilità di trovare un equivalente semantico italiano, che, di fatto, non esiste: li riportiamo sottolineandone l'incidenza statistica in quella qui indicata come I generazione migrata, in quanto sono indici di un orientamento etnico positivo nei confronti del Paese di nascita (il Regno Unito) di cui conservano le abitudini. Sul piano linguistico, il loro inserimento è significativo solo se si considerano le caratteristiche fonetiche delle forme mutate dall'inglese, che rimangono fedeli al "modello" inglese: questi parlanti, infatti, come accennato in precedenza, non integrano alla lingua recipiente il materiale inglese, ma lo inseriscono mantenendo le caratteristiche della fonologia della lingua di origine.

Da un punto di vista pragmatico, distingue le modalità di inserimento di switching lessicali la segnalazione, da intendere, sulla base di un precedente lavoro di Kinder (1985), come l'insieme dei meccanismi adoperati per indicare al proprio interlocutore di aver inserito del materiale linguistico esogeno rispetto alla lingua base dell'interazione: tale comportamento sembra essere un meccanismo tipico di quei migranti di I generazione (secondo il modello di Turchetta). Questi parlanti generalmente sono arrivati in età adulta nel Paese di immigrazione e, pertanto, hanno raggiunto una competenza elementare di questa lingua, che è penetrata soprattutto in specifici campi semantici (primo tra tutti il lavoro) conosciuti, esperiti all'estero e non in Italia, con la conseguenza che i migranti si sentono più competenti in inglese che in italiano in questi ambiti. Non a caso, spesso, in questa generazio-

ne l'inserimento dell'inglese è accompagnato da commenti metalinguistici del tipo "noi qui diciamo così", "come si dice in italiano?". Nei rientrati, si coglie la stessa competenza lessicale sbilanciata a favore dell'inglese nei medesimi campi semantici e in quello lavorativo soprattutto, nonché le medesime strategie di segnalazione, esemplificate nei testi seguenti:

(13) ci chiamavano **foreneri** (Antonio, I generazione rientrata)

(14) R: dopo quattro anni e poi ti dicono le condizioni iniziali ...

Antonio: sei libero

R: sei libero / puoi fare ...

Antonio: sei libero / **as you free** / dicono loro / **as you free** (Antonio, I generazione rientrata)

(15) Anna: l'imparava a dice **patatossi** o latte o **mmilke** e / allora eva / quillo se n'accorgeva e ce ddeva / poi è andato (Anna, I generazione rientrata)

Le modalità con cui un materiale lessicale esogeno può essere segnalato rientrano nelle tipologie del commento metalinguistico come in 14, o nella traduzione in italiano come in 15: solo in quest'ultimo caso, si deve presupporre una conoscenza dell'equivalente italiano del materiale esogeno, mentre per la prima casistica si può ipotizzare il contrario.

La tabella seguente fornisce il quadro della distribuzione percentuale, per generazione, del materiale linguistico inglese "segnalato":

Tab. 3 - Distribuzione degli switching lessicali in base alla presenza della segnalazione (valori percentuali)

	<i>Senza segnalazione</i>	<i>Con segnalazione</i>
<i>I generazione rientrata</i>	79,3	20,7
<i>I generazione migrata</i>	100	0
<i>generazione 0</i>	100	0

I dati mostrano come la segnalazione sia un comportamento esclusivo della prima generazione rientrata: questo indica come solamente i membri di questa generazione abbiano una maggiore insicurezza linguistica in italiano nei campi semantici in cui si sentono ancora, nonostante il rientro, più competenti in inglese (non avendo, in molti casi, avuto esperienze lavorative nel settore industriale in Italia); nella I generazione migrata, si può presupporre invece un bilinguismo effettivo, con la conseguenza che, come mostrato an-

che dallo scambio di turni esemplificato in (1), il passaggio da una lingua all'altra avviene spontaneamente e, soprattutto, in maniera automatizzata. Per i membri della generazione 0, infine, i pochi casi raccolti non permettono interpretazioni certe: sono infatti, solamente, due gli switching lessicali prodotti dai parlanti inclusi in questo raggruppamento, tutti, per altro, dovuti alla mancanza di un equivalente semantico in italiano (*senior school*, *kindergarten*), a cui si aggiunge il calco semantico *collegio* > *college*.

A ciò si unisce un dato strutturale che permette ulteriormente di distinguere i tre raggruppamenti generazionali individuati, ossia il livello di integrazione e di adeguamento al modello fonologico e morfologico italiano. Il discrimine tra le due tipologie individuate è collocato nell'adesione/nel mantenimento della fonologia inglese da un lato e nella sostituzione di foni non presenti nel sistema inglese con foni dell'italiano/del dialetto dall'altro; è stata altresì valutata la collocazione dell'accento di parola e la struttura sillabica delle occorrenze. Sono state considerate fedeli al "modello" inglese quelle occorrenze non integrate alla fonologia, alla morfologia e alla struttura sillabica e prosodica dell'italiano/del dialetto.

Nella tabella sottostante, gli switching lessicali e i nomi propri inglesi inseriti dai parlanti sono stati divisi in base all'adeguamento ora alla fonologia dell'inglese di Bedford ora alla morfo-fonologia italiana e/o dialettale:

Tab. 4 - Adeguamento degli switching lessicali alla fonologia italiana/dialettale vs. inglese (valori percentuali)

	<i>italiano/dialetto</i>	<i>inglese</i>
<i>I generazione rientrata</i>	81,6	18,4
<i>I generazione migrata</i>	0,0	100,0
<i>generazione 0</i>	7,7	92,3

Il divario tra le generazioni risulta evidente se si considera la capacità esclusiva dei parlanti della I generazione migrata e, in parte, della generazione 0 di rispettare le regole fonologiche dell'inglese: così, ad esempio, nelle forme seguenti il sistema fonologico dell'inglese non risulta essere interferito con l'italiano:

Angela: turkey ['tɜ:kɪ], *pie* ['pʰaɪ], *chicken* ['tʃɪk·ɪn], *custard* ['kʰʌs·təd]

Angela, Gerarda: Bedford ['bɛdfəd]

Teresa: hockey ['hɒk·i]

Gli esempi mostrano un adeguamento alla fonologia dell'inglese britannico, come mostra l'assenza della vibrante in *custard* e *Bedford*, e la preferenza per [ɪ] in posizione atona in *chicken*.

Le restanti forme, integrate al dialetto/all'italiano, sono state sottoposte ad un'analisi dettagliata che ha mostrato la presenza di diverse forme di integrazione, che sono riassumibili attraverso i seguenti esempi:

(16) [bizinissə] > /'biz-nɪs/

(17) [o'mmilke] > /'milk/

(18) [per'mitto] > /'pəmit/

(19) [briti':ɔ] > /'britɪf/

Nel primo caso (*business*), si ha la sostituzione di un fono non presente nel sistema fonologico italiano [ɪ], con il corrispondente più prossimo [i], secondo un meccanismo ampiamente descritto da Gusmani e, più in generale, negli studi sull'interferenza linguistica; inoltre, la forma è integrata anche per quel concerne il sistema sillabico-accentuale nella misura in cui viene inserita una vocale atona in ultima sede perché il sistema di riferimento (sia italiano sia dialettale) non ammette parole che terminano in consonante e l'accento viene spostato, come previsto dal modello dialettale ed italiano, sulla penultima sillaba. Tale tendenza è molto diffusa nel corpus come mostrato dagli esempi seguenti:

(20) /'bbɔsse/, /'bbɔso/ > boss 'capo'

(21) /'farme/ > farm 'azienda agricola'

Negli esempi precedenti, a differenza della forma /bizinissə/ la vocale finale non è costituita dall'indistinta: il dato è molto interessante ma non significa un adeguamento all'italiano in quanto studi in corso sulla varietà dialettale montefalcionese stanno indicando la persistenza, in questa varietà, del vocalismo atono finale. Inoltre, è indicativa di una realizzazione fonetica modellata sul dialetto/sull'italiano regionale anche la realizzazione come doppia dell'occlusiva bilabiale delle diverse realizzazioni del lessema *boss*, indotte dal contesto intervocalico della bilabiale in inizio di parola che segue un determinante che termina in vocale: come previsto tanto dal dialetto montefalcionese e dall'italiano regionale campano (Telmon 1993), i suoni /b/ e /ɖʒ/ sono doppi in posizione intervocalica, quale quella appunto scaturita dalla collocazione dopo un suono vocalico della bilabiale in costrutti come *o bboss-*.

Rientra in questa casistica anche la forma *permitto* contraddistinta, nel contempo, dall'avanzamento dell'accento e della sostituzione fonologica: per quanto riguarda la realizzazione della prima vocale, si ha la sostituzione dell'indistinta presente nel "modello" inglese con una vocale anteriore chiusa, insieme ad un avanzamento dell'accento che viene spostato sulla vocale alta [i] che, a sua volta, sostituisce la corrispondente vocale alta inglese come già descritto a partire dalla forma *business*. Nel caso di *permitto* è interessante notare come, nel sistema dialettale montefalcionese, sarebbe possibile avere una pretonica ridotta a indistinta e ciò indurrebbe a pensare che sarebbe, per lo meno in linea teorica, il mantenimento dello *schwa* in prima sillaba; tuttavia, la realizzazione come vocale anteriore alta potrebbe essere l'effetto di un adeguamento all'italiano, che, al contrario, non ha nel suo inventario fonologico la vocale centrale, ma non può essere esclusa un'influenza della forma scritta del lessema, contraddistinta, a differenza di quella orale, di una vocale anteriore.

Anche la forma *mmilke* rientra nella casistica appena delineata per quanto riguarda l'inserimento di una vocale dopo la consonante di fine parola e il conseguente aumento del numero di sillabe; in questo caso, però, l'integrazione è anche contraddistinta dalla realizzazione come doppia della nasale bilabiale ad inizio parola per effetto del raddoppiamento fonosintattico, risultato dell'assegnazione del prestito al neutro e non al maschile, secondo quanto previsto dal dialetto irpino. Infine, anche in questo caso, la vocale [ɪ] viene sostituita con la vocale alta del dialetto e dell'italiano [i].

5.3. *Il polo del dialetto*

Come accennato al paragrafo 6.1, i parlanti inclusi nella generazione rientrata hanno attivato il dialetto in sede di intervista, mentre la prima generazione migrata ha adottato una varietà fortemente intaccata dalla fonologia inglese, come vedremo in dettaglio nella sezione successiva, e la generazione 0 una varietà di italiano comunque interferita, variabilmente, con il dialetto. Nonostante questa diversa selezione del codice, forme del dialetto emergono anche in queste due ultime generazioni e ciò consente di guardare al tasso di mantenimento delle caratteristiche dialettali patrimoniali montefalcionesi che, come indicato altrove, potrebbero essere condizionate dal contatto interdialettale avvenuto nel contesto di immigrazione e, per questo, aver subito un processo di innovazione.

Questo lo si coglie bene se si guardano due esiti diversi, il mantenimento della labiovelare nel nesso secondario /kw/ e la retroflessione di -LL- latina. Secondo studi precedenti, il mantenimento dell'approssimante labiale [w] nel nesso [kw] nel dialetto montefalcionese si realizza sia davanti alle vocali anteriori [e] e [i], come nei dimostrativi *questo* e *quello*, sia davanti ad [a], come nel tipo avverbiale *qua* (ECCU HAC > [kwa])⁷. Sulla base di tale variabile, il dialetto di Montefalcione si distingue da molte varietà meridionali e campane che presentano la riduzione a velare [k], con caduta dell'approssimante: così, ad esempio, in napoletano la forma dell'avverbio è *cà* [ka] (Rohlf 1966, § 163; Ledgeway 2009, 118; Loporcaro 1988, 149)⁸, e gli esiti del dimostrativo sono contraddistinti dall'assenza di [w] come in *chillo* 'quello', *chisto* 'questo'. A Montefalcione, invece, si ha il mantenimento dell'approssimante, così che le forme dell'avverbio e dell'aggettivo sono rispettivamente *kkwa* e *kwiro*.

Come mostra questo ultimo esempio, il dialetto di Montefalcione si distingue dalla maggior parte delle varietà campane anche in relazione alla rotacizzazione della laterale alveolare geminata⁹: nei dialetti meridionali al di sotto della linea Salerno-Lucera (Avolio 1989), il nesso latino -LL- dà esiti occlusivi retroflessi [dɖ] o alveolari [dd]¹⁰, al contrario di quanto accade nel napoletano, nel Sannio beneventano e dell'area irpina occidentale prossima alla provincia di Napoli (Avolio 1989; Maturi 2002, pp. 102-103; Abete e Vecchia 2018, p. 453)¹¹, varietà accomunate dall'esito laterale alveolare geminato. Stando ai dati dell' AIS¹², il dialetto montefalcionese diverge in quanto presenta lo sviluppo rotacizzato limitatamente al dimostrativo *quello*, in funzione aggettivale e pronominale, in tutte le categorie di genere e numero: si tratterebbe quindi di un esito lessicalizzato.

⁷ Rimando a Abete (2017, p. 53) e Vecchia (2018, p. 219).

⁸ In alcuni dialetti della Puglia inoltre il nesso /kw-/ secondario davanti a vocale anteriore in alcuni casi si palatalizza dando esito [tʃ], in altri ha sviluppo [ku] come nei dimostrativi [kuddu] e [kuru] 'quello' e [kustu] 'questo' (Rohlf 1966, § 163).

⁹ Per una rassegna degli esiti di -LL- in area romanza si vedano Celata (2006).

¹⁰ Per una indicazione del limite settentrionale dei dialetti con esiti alternativi alla laterale alveolare in area alto-meridionale si veda la mappa riportata in Abete e Vecchia (2018, p. 453).

¹¹ A nord della linea Salerno-Lucera-Gargano, oltre all'area con mantenimento della laterale alveolare, si attesta l'esito palatale laterale [ʎʎ] condizionato da /i, u/ finali in un'area che comprende la parte montana interna dell'Abruzzo e del Molise, il Lazio meridionale e la Campania settentrionale (alto casertano, area del Matese e parte del Sannio beneventano, cfr. Abete, Vecchia, 2018, p. 450).

¹² A riguardo si vedano anche le carte AIS 1587 - 'andiamo a scegliere un cappello nella bottega. Perché hai scelto questo e non quello?'; 1589 - 'pagatemi quello che mi dovete'; 828 - 'quei cavalli non valgono niente eppure costano il doppio dei miei'; 1045 - 'se potessero comprerebbero quella vacca'.

Questi dati sono problematici da utilizzare come guida per l'analisi del comportamento dei migranti montefalcionesi e dei rientrati per due ordini di motivazioni. La prima motivazione è essenzialmente di carattere storico. In un'area contraddistinta da una forte e significativa variazione diatopica come l'Irpinia, l'assenza di studi, riconducibile a quello che Alberto Varvaro (2005) considerava il ritardo della dialettologia campana, costituisce un limite con cui bisogna inevitabilmente fare i conti: l'AIS si riferisce ai dialetti italiani meridionali dei primi del Novecento, così la *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten* di Rohlfs è stata pubblicata tra il 1949 e il 1954, ma fotografa un quadro relativo ai decenni precedenti; i contributi di Avolio hanno oltre trent'anni, e quello di Maturi ha circa un decennio di meno. Più vicini nel tempo sono i lavori di Abete e Vecchia (2018) e Vecchia (2017, 2018) che, tuttavia, hanno come focus l'area l'Alta Valle del Calore e non l'area montefalcionese, che, secondo la bibliografia citata, potrebbe essere maggiormente esposta al modello napoletano, con divergenze, quindi, negli esiti dialettali. Se Rohlfs, Avolio e Maturi ritraggono infatti un insieme di dialetti lontano nel tempo rispetto a quello parlato dai migranti, gli studi più recenti ne dipingono uno lontano nello spazio con la conseguenza che i dati in essi contenuti non possono essere assunti a pietra di paragone per i dati raccolti presso i rientrati. Si è resa necessaria una preliminare inchiesta sul dialetto montefalcionese. Sono state quindi condotte interviste presso parlanti montefalcionesi senza alcuna esperienza migratoria che hanno consentito di fotografare la situazione odierna e di poter interpretare i dati raccolti presso i rientrati¹³.

L'analisi di interviste condotte con parlanti nati e residenti in maniera ininterrotta a Montefalcione ha mostrato che le forme patrimoniali del dimostrativo, in questo dialetto, sono:

- *kwiro*, per il maschile e per il neutro,
- *kwira* per il femminile.

Esse convivono con le varianti italiane, rispettivamente *quello* e *quella* (Di Salvo 2019). Si ha quindi una polarizzazione tra le forme conservative del dialetto (*kwiro/kwira*) e innovative dell'italiano (*kwello/kwella*). Se, però, si considerano i movimenti migratori da Montefalcione, studi precedenti hanno mostrato che l'emigrazione e, soprattutto, la convivenza tra più

¹³ In realtà è impossibile avere dati relativi al dialetto montefalcionese degli anni Cinquanta-Sessanta e, per questo, l'unica via possibile per ovviare questa mancanza è comparare i dati in sincronia, distinguendo tra ciò che è specifico di coloro che sono nati a Montefalcione senza alcuna esperienza migratoria, i montefalcionesi residenti all'estero e i rientrati.

gruppi provenienti da aree linguistiche diverse ha determinato l'adozione, da parte dei migranti ancora all'estero, di varianti di altri dialetti e un conseguente allargamento delle varianti (Di Salvo 2019); così, in migranti montefalcionesi residenti all'estero, sono presenti anche:

- varianti del dimostrativo di tipo napoletano *killo*;
- varianti condizionate per la laterale dal modello napoletano ma che, nel contempo, sono anche caratterizzate dal mantenimento della labiovelare (*kwillo*),
- varianti che, al contrario, presentano la rotacizzazione della laterale geminata latina ma sono condizionate dalla forma napoletana per quanto riguarda l'assenza dell'approssimante (*kiro*).

Il quadro relativo alle varianti del dimostrativo presenti in un gruppo di migranti montefalcionesi residenti nelle comunità di Bedford e Peterborough è riassunto in Tabella 5:

Tab. 5 - Prospetto delle varianti del dimostrativo maschile/neutro e femminile negli informatori montefalcionesi residenti a Bedford

	<i>kwiro/ kwira</i>	<i>kiro/ kira</i>	<i>killo/ killa</i>	<i>kwillo/ kwilla</i>	<i>kwello/ kwella</i>
<i>Rotacizzazione di -LL-</i>	+	+	-	-	-
<i>Mantenimento dell'approssimante</i>	+	-	-	+	+

Tali varianti sono presenti, ma con distribuzione non omogenea, nei tre gruppi di rientrati come indicato nelle Tabelle 6 e 7:

Tab. 6 - Distribuzione delle varianti del dimostrativo maschile e neutro per generazione (valori percentuali)

	<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>Kiro</i>	<i>kwiro</i>
<i>I generazione rientrata</i>	52,25	14,41	2,70	5,41	25,23
<i>I generazione migrata</i>	85,71	14,29	0,00	0,00	0,00
<i>generazione 0</i>	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Tab. 7 - Distribuzione delle varianti del dimostrativo femminile per generazione (valori percentuali)

	<i>kwella</i>	<i>kwilla</i>	<i>killa</i>	<i>kira</i>	<i>kwira</i>
<i>I generazione rientrata</i>	50	7,5	10	2,5	30
<i>I generazione migrata</i>	100	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>generazione 0</i>	100	0,00	0,00	0,00	0,00

I dati mostrano come il polimorfismo dialettale caratterizzi solo la I generazione rientrata e, solo in parte, la I generazione migrata, ma non la generazione 0 in cui sono presenti solo le forme italiane. Nella generazione rientrata, vi è un numero, per quanto ridotto, di esiti napoletanizzanti (*killo/kiro*) e di esiti italianizzanti (*kwillo*). Il polimorfismo dialettale si riduce nella prima generazione migrata, in cui vi sono solo esiti italianizzanti e italiani, ma non dialettali.

L'analisi delle interviste raccolte presso montefalcionesi senza alcuna esperienza migratoria ha mostrato che il nesso secondario [kw] è mantenuto anche davanti alla vocale centrale *a*: il quadro è omogeneo a quello raccolto con i rientrati e riassunto in Tabella 8:

Tab. 8 - Incidenza degli esiti con riduzione dell'approssimante nell'avverbio *kkwa* (valori percentuali)

	<i>ka</i>	<i>kwa</i>
<i>I generazione rientrata</i>	0,7	99,3
<i>I generazione migrata</i>	0	100
<i>Generazione 0</i>	0	100

Tale tendenza si discosta da quella descritta per gli emigranti italiani ancora all'estero, in cui vi è una maggiore percentuale di esiti senza approssimante che si allineano quindi con il tipo napoletano *ccà*. Ciò induce a pensare ad una riduzione della variabilità interdialeale dovuta al contatto durante l'esperienza migratoria e un adeguamento verso le forme dialettali/italiane successivo al rientro.

Il secondo parametro relativo alla stabilità e al mantenimento delle varianti locali riguarda la collocazione del possessivo enclitico, che, nei dialetti campani, si ha secondo una serie di restrizioni descritte già da Rohlf (1966, §§ 429-430): in area avellinese, l'enclisi del modificatore, nei nomi di parentela a cui è limitata la nostra trattazione, si ha per la I persona e la II persona singolare e questo è confermato anche dai dati raccolti nell'ambito della ricerca che qui si presenta presso parlanti montefalcionesi senza alcuna esperienza migratoria. Accanto a queste forme, nel dialetto montefalcione e nelle varietà locali di italiano è presente anche la variante regionale, contraddistinta dalla posposizione del possessivo (Telmon 1993), a cui si aggiunge la collocazione prevista in italiano secondo cui la il modificatore è posto tra il determinante e il nome (Cordin 1988, pp. 610-611); in questo ultimo caso, la collocazione coincide con quella dell'inglese che potrebbe, quindi, influenzare la variazione intergenerazionale:

Tab. 9 - Distribuzione dell'enclisi del modificatore possessivo (valori percentuali)

	<i>Prenominale</i>	<i>Postnominale</i>	<i>Enclitico</i>
<i>I generazione rientrata</i>	87,01	5,19	7,79
<i>I generazione migrata</i>	91,18	2,94	5,88
<i>generazione 0</i>	100,00	0,00	0,00

I dati in tabella mostrano un adeguamento al modello italiano nella maggioranza dei casi nella prima generazione rientrata, in quella migrata e nella totalità delle occorrenze nella generazione 0. Tuttavia, capovolgendo la prospettiva, la presenza di forme con enclisi del modificatore esclusivamente nella I generazione rientrata e nella I generazione migrata potrebbe essere sintomatica di una maggiore adesione al dialetto da parte di questi parlanti: si coglie in questa prospettiva una tendenza all'italianizzazione che procede con il passare delle generazioni nella misura in cui i più giovani sembrano più inclini alla selezione di varianti prossime allo standard, come segnalato anche a partire dall'analisi della selezione del codice. I due aspetti sono fortemente interrelati nella misura in cui, attivando l'italiano in luogo del dialetto, i membri della generazione 0 non hanno quei tratti conservativi dialettali, come, appunto, l'enclisi del modificatore, ma nemmeno i tratti dell'italiano regionale come la collocazione post-nominale, con la totale adesione al modello offerto dall'italiano prossimo allo standard. Del resto, questa ultima collocazione risulta minoritaria in ciascun gruppo individuato e ciò spinge a formulare l'ipotesi secondo cui la preferenza della collocazione prenominale non possa essere direttamente correlabile con l'influenza dell'inglese di contatto. Ci spinge infatti a protendere invece per un'influenza del modello italiano piuttosto che dell'inglese, per la I generazione rientrata e per la generazione 0, il dato relativo al comportamento linguistico di emigranti montefalcionesi ancora in Inghilterra e che sono ancora, e lo sono stati ininterrottamente, a contatto con l'inglese; come indicato in altra sede (Di Salvo 2019), i montefalcionesi ancora a Bedford presentano in misura statisticamente meno significativa la collocazione prenominale del modificatore come riportato nella tabella seguente relativa unicamente ad un gruppo di migranti ancora all'estero:

Tab. 10 - Distribuzione dell'enclisi del modificatore possessivo (valori percentuali)

		<i>pre-nominale</i>	<i>post-nominale</i>	<i>enclitico</i>
<i>emigrato-1G</i>	<i>M</i>	14,1	7,0	78,9
	<i>F</i>	59,1	6,8	34,1
<i>emigrato-0G</i>	<i>M</i>	100,0	0,0	0,0
	<i>F</i>	33,3	0,0	66,7

Questo comportamento è, a mio parere, sintomatico di come i parlanti con basso livello di istruzione e con un apprendimento dell'inglese spontaneo, limitato ad un lessico e ad una pragmatica di necessità, abbiano una scarsa influenza dell'inglese nelle forme dell'interferenza sintattica che presuppone una padronanza e una competenza maggiore della lingua. Questa affermazione è limitata alla sola comunità di Bedford che, come indicato in altra sede (Di Salvo 2012), è contraddistinta da una forte chiusura interetnica nella prima generazione migrata: le osservazioni sul campo, condotte in maniera intermittente negli ultimi undici anni, hanno permesso di cogliere come l'interferenza sintattica e i prestiti morfologici, per quanto non assenti, non siano frequenti neppure nella cosiddetta generazione 0 che ha raggiunto una competenza elevata dell'inglese. Molti parlanti della I generazione, al contrario, hanno vissuto in Inghilterra per decenni, ma solo all'interno di una rete italiana, ricorrendo, laddove necessario, agli interpreti che, anche sul luogo di lavoro, le aziende mettevano loro a disposizione. Ciò sicuramente ha inciso sulla competenza raggiunta in inglese. Mi sembra, quindi, più plausibile pensare ad un'interferenza morfo-sintattica dell'italiano regionale piuttosto che dell'inglese: italiano regionale e dialetto infatti si configurano lungo un *continuum* e si influenzano vicendevolmente, anche per la loro vicinanza strutturale e per la competenza di entrambe da parte dei parlanti, indipendentemente dalla generazione di appartenenza (seppure siano in posizioni diverse del repertorio e nei testi da essi realizzati come indicato nel paragrafo dedicato alla selezione di codice).

Inoltre, i dati alla Tabella 10 indicano un comportamento opposto in base al genere, nella misura in cui la collocazione prenominale è maggioritaria rispetto a quella enclitica nelle donne di I generazione, mentre nella generazione successiva avviene il contrario: è plausibile che questo dipenda dal diverso ruolo delle donne attraverso le generazioni e ciò suggerisce come la variazione di genere sia da considerare anche negli studi sui rientri. L'importanza della variazione legata al genere si coglie bene nell'analisi dei dati raccolti presso la generazione 0 ancora all'estero, che indicano che le donne nate e ancora in Inghilterra, quando attivano il dialetto, replicano strutture sintattiche del dialetto. Tuttavia, nella generazione migrata del nostro modello risulta indecidibile se la tendenza alla collocazione prenominale sia la risultante di un influsso della lingua dominante dei parlanti (l'inglese) o dell'italiano, attivato, seppure in una veste fortemente interferita dal dialetto, durante l'intervista.

Lo stesso scenario si ricava dai dati relativi ai pronomi tonici che, se comparato con quello fornito dal prospetto alla Tabella 12 in cui sono inseriti i dati raccolti presso 6 informatori residenti ancora in Inghilterra, mostra la minore incidenza della variante non patrimoniale del dialetto locale (*illo*, presente, invece, in chi vive ancora all'estero), e dall'altro una variazione nei tre gruppi di rientrati individuati:

Tab. 11 - Variazione nella realizzazione del pronome tonico nei rientrati, divisi in base alla generazioni individuate (valori percentuali)

	<i>isso</i>	<i>illo</i>	<i>lui</i>
<i>I generazione rientrata</i>	47,7	0,0	52,3
<i>I generazione migrata</i>	17,6	0,0	82,4
<i>Generazione 0</i>	100,0	0,0	0,0

Tab. 12 - Variazione nella realizzazione del pronome tonico in migranti ancora all'estero (valori percentuali)

	<i>isso</i>	<i>illo</i>	<i>lui</i>
<i>I generazione emigrata</i>	61,4	3,8	34,8

Su questo secondo aspetto, si rivela una concentrazione di varianti dialettali nella I generazione rientrata, il cui comportamento si orienta equamente sul dialetto e sull'italiano; i contesti di selezione della variante dialettale si riducono nella I generazione migrata fino a scomparire nella generazione 0, che, quindi, si conferma essere la più italoфона. Questo può essere certamente indotto dal fatto che solo questi parlanti hanno condotto un regolare percorso di scolarizzazione in Italia, a differenza di quelli della I generazione migrata che hanno avuto la loro scolarizzazione in Inghilterra e, quindi, in inglese e, in parte, di quelli della I generazione rientrata che hanno seguito sì un percorso di scolarizzazione in Italia e in italiano, ma solo per alcuni anni.

5.4. *Il polo dell'italiano*

Abbiamo già indicato nella sezione dedicata alla selezione del codice che, mentre i parlanti della I generazione rientrata hanno attivato, in sede di intervista, una varietà di dialetto, i membri della I generazione migrata e della generazione 0 hanno, invece, optato per l'italiano, per quanto, e in maniera diversa, tale varietà sia interferita con il dialetto. Su questo punto, in particolare, i dati mostrano l'emergenza di varianti del dialetto unicamente nel parlato della generazione migrata e solo in percentuale minore in quella successiva:

ciò suggerisce come la I generazione migrata oscilli tra l'italiano e il dialetto più di quanto non faccia la generazione successiva che, al contrario, ha avuto l'italiano come lingua della scolarizzazione e lo ha scelto anche nell'uso familiare (Di Salvo 2015). In questa generazione 0, l'interferenza con il dialetto si coglie, a livello fonetico, nella realizzazione dei dittonghi discendenti, nella sonorizzazione di -s- dopo nasale e dopo vibrante, in una variabile sonorizzazione delle occlusive in contesto postnasalico, in alcuni esiti contraddistinti dalla palatalizzazione di -s- davanti a /p/ e /k/¹⁴, nella realizzazione doppia di -b- e -dʒ- in posizione intervocalica, nel raddoppiamento fonosintattico e in un'ampia fascia di tratti che coinvolgono la sintassi (la marcatura differenziale dell'oggetto, l'uso di *tenere* in luogo di *avere* e di *stare* in luogo di *essere*). Tali tratti convivono con caratteristiche dell'italiano neostandard, come l'estensione del pronome *gli* al femminile, la relativa substandard.

Se, quindi, quella della generazione 0 può essere considerata una varietà di italiano neostandard regionale, nella prima generazione migrata, al contrario, si trovano anche esiti dovuti ad interferenza con l'inglese che è stato, per questi parlanti, la lingua della socializzazione e della scolarizzazione. Nella prima generazione migrata, infatti, si ritrovano esiti caratterizzati da:

- sostituzione di fonemi, soprattutto vocalici

vi'nuto
kriʃʃuto
ri'tʃimmo
vəri'ta
a'roppo

- aspirazione delle occlusive in posizione iniziale di parola, tanto nei prestiti dall'inglese quanto nell'italiano:

'p^hai (> ing. *pie* 'torta')
'pp^hju
'kk^hju
'pp^hju t't^hempo k'k^hwa

I tratti dovuti ad interferenza con l'inglese si inseriscono in un tessuto testuale contraddistinto anche da esiti dialettali che riguardano tutti i livelli di analisi. Per quanto riguarda la fonetica, i testi delle donne appartenenti

¹⁴ Questo esito è soggetto però a variazione interindividuale.

alla I generazione migrata sono caratterizzati dalla palatalizzazione di (-)s- davanti a occlusiva come in ['kwola], forma contraddistinta anche dal dittongo discendente) e [ʃpo'sata], dalla realizzazione -tts- del nesso *cci* in forme come *fazzo*, dalla selezione della variabile -kj- in corrispondenza del nesso latino -PL- come nelle forme dell'avverbio *più* ricordate in precedenza e contraddistinte, simultaneamente, anche dall'aspirazione dell'occlusiva velare per effetto dell'interferenza fonologica dell'inglese. Per la morfologia, vanno segnalati gli esiti con uso del morfo -a per la I persona singolare dell'imperfetto indicativo (*e io **abitava** là; / pechè io **era** abituata a troppo cose e là / allora io **lavorava** / mio marito **lavorava**; mi **sedeva** e **guardava** kweste persone; io **usciva** ma non **faceva** niente di male*), il raro uso del pronome tonico per la III persona singolare *isso*; la collocazione enclitica del modificatore possessivo, attestata però in un unico parlante anche con il nome *zio* (*ziomo, sorema*). Una costruzione sintattica tipica del dialetto è anche quella dire+vicino a+nome di persona/pronome con il significato di 'dire a' in esiti come quello attestato nell'intervista con *Angela* (*ha detto vicino a me 'mi ha detto'*).

Per quanto riguarda la sintassi del verbo, sembrano essere modellate sul dialetto le forme contraddistinte dalla selezione di *avere* (*amo stato là nove anni, l'ho venuto a sapere Angela, l'ho venuto a sapere; ho rumasto veramente male; però quando hai nato là / e hai cresciuto là / italiano si scorda*), che potrebbe, in linea ipotetica, essere influenzata anche dal *present perfect* inglese.

Tipica dell'italiano parlato nelle regioni meridionali è anche la marcatura differenziale dell'oggetto, da ora DOM (Loporcaro 2009, Telmon 1993, Guardiano 2000, 2010). Rispetto agli studi condotti sull'emigrazione italiana all'estero, non sono stati riscontrati, in questi parlanti, casi di DOM con oggetti non animati e non definiti, ma, in linea con la bibliografia sull'argomento, solo con oggetti contraddistinti dai tratti di animatezza, definitezza e topicalità, come esemplificato nei testi seguenti: *a nonna nun a canosco io; e comme hai venuta a sapè a Isabella poi; tengo a ziomo; nujë chiammammo a loro / loro chiamano a nujë; vedendo a lei; non lo voglio più a questo; non trovavi a nessuno; kjammmamo a kkwakkuno*. Caratteristico dell'italiano regionale campano e dei dialetti campani (Ledgeway 2009) è anche l'uso di *tenere* in luogo di *avere* e l'uso di *stare* in luogo di *essere*, come esemplificato in *non è che tinivi sta cosa di uscire; non tengo scelta*.

Sul piano del lessico, si ritrovano esiti tipici delle varietà campane di dialetto ed italiano, come, ad esempio, quella esemplificata nell'uso di *imparare* con il significato di 'insegnare': *io picciò aggio sempre voluto mparà a miei figli inglese perché rico quando si mettono insieme cu i cugini come fanno?*

Incertezze nell'uso del lessico si colgono nell'uso improprio del verbo *venire* esemplificato in *mio marito è venuto là quando teneva*, in cui la direzionalità è opposta a quella presupposta dal verbo italiano e dialettale. Accanto a questa forma impropria, il parlato della generazione migrata è solo in parte caratterizzato da tratti riconducibili ad un'interlingua: forme come la mancata concordanza in esiti come *non è che è durato molto questa cosa, sono cambiato le cose, cose che non esiste proprio, la famiglia non vogliono* infatti si ritrovano comunemente nel parlato poco sorvegliato o in quello di chi ha avuto come madrelingua il dialetto e poca familiarità con l'italiano, proprio come i parlanti di questo gruppo che, anche se hanno raggiunto una scolarizzazione medio-superiore, lo hanno fatto in inglese. Non a caso forme analoghe non sono esclusive di questi parlanti, ma sono presenti anche nella I generazione rientrata e nella generazione 0 così come in chi non ha alle spalle alcuna esperienza migratoria.

Potrebbero invece essere lette come esiti interlinguistici i casi che rientrano nel mancato accordo del participio, che in inglese non è accordato a S, come in *io e mia nonna ci siamo trasferita per prima*, le incertezze nella formazione del plurale in esiti come *questi cartolini*, e nella preferenza del plurale in luogo del singolare nel costrutto *in vacanze* che potrebbe essere considerato anche un calco dell'inglese, così come la rarissima elisione dei determinanti esemplificata in *dava mangià a cane* e l'uso improprio dell'articolo in *avevo uno fidanzato e le ultimi minuti della loro vita*. Alcune di queste caratteristiche sono presenti anche nella I generazione rientrata sia nella generazione 0, seppure con incidenza diversa, anche in relazione al diverso peso che italiano e dialetto, come abbiamo indicato al paragrafo precedente, hanno nei due diversi raggruppamenti; ad essere invece specifico della generazione migrata è l'interferenza fonologica con l'inglese, insieme alla tendenza a non adeguare al modello offerto dalle varietà romanza il materiale inglese inserito, sottoforma di alternanza di codice, durante l'intervista.

6. *Discussione dei dati*

L'analisi dei dati mostra il diverso statuto delle tre varietà nelle tre generazioni: per quanto riguarda il dialetto, i dati discussi al paragrafo 6.2 indicano come la variabilità indotta dal contatto interdialettale avvenuto nel contesto dell'immigrazione si riduca con il rientro in Italia, con la conseguenza che, indipendentemente dalla generazione di appartenenza, i rientrati hanno un numero minore di varianti dialettali rispetto ai montefalcionesi che an-

cora risiedono all'estero. L'uso del dialetto decresce con il passaggio intergenerazionale: questo non è solo dato dalla tendenza all'italianizzazione e al fatto che, anche in Italia, l'italiano sia diventato, attraverso le generazioni, la lingua dominante dei parlanti, quanto piuttosto al fatto che la I generazione migrata ha avuto come lingua materna il dialetto ed è poi cresciuta avendo la propria socializzazione in un ambiente anglofono, a discapito proprio dell'italiano, mai parlato in famiglia e mai ascoltato nella società fino al rientro in Italia, avvenuto in età adulta.

Ciò ha fatto sì che l'inglese sia diventato la lingua dominante, come confermato nello specifico dai tratti indotti da interferenza fonologica che sono sistematici nelle produzioni tanto in italiano quanto in dialetto: è infatti l'interferenza dall'inglese, soprattutto a livello fonologico, che sembra essere il tratto distintivo di questa generazione che si distingue dai propri genitori e dai propri figli. Lo confermano, nello specifico, sia i dati relativi all'analisi fonologica del materiale inglese che solo nella I generazione migrata conserva la fonologia inglese sia gli esiti relativi all'estensione dei tratti fonologici dell'inglese alle realizzazioni in dialetto che contraddistinguono unicamente questa generazione.

Per quanto riguarda l'uso dell'inglese, i dati quantitativi e qualitativi mostrano come nella prima generazione rientrata, l'inglese assume i caratteri di una lingua appresa, mediante il contatto con l'oralità soprattutto nell'ambito lavorativo, solo parzialmente: per questa generazione, più che ragionare in termini di accomodamento degli switching lessicali e, in generale, del materiale inglese si dovrebbe pensare in termini di interferenza della lingua materna e dominante (il dialetto) su forme apprese mediante l'oralità e riprodotte, all'estero e nel rientro, secondo i *patterns* di riferimento del dialetto locale, che, nonostante gli anni trascorsi all'estero, rimane in posizione dominante. Per la prima generazione migrata, invece, dialetto e inglese hanno posizioni contrarie all'interno del repertorio: il primo, pur essendo stato lingua materna dei parlanti, è diventato gradualmente marginale a favore dell'inglese, di cui questi parlanti hanno raggiunto, grazie alla socializzazione esterna alla famiglia avvenuta in un ambiente anglofono, una competenza nativa. Non a caso, se nella I generazione rientrata l'inglese (sporadico) è influenzato da interferenza dal dialetto, nella I generazione migrata l'influenza avviene nella direzione contraria, come mostrato dal rispetto della fonologia inglese negli inserti in inglese e la già ricordata interferenza dell'inglese sulle produzioni in italiano/dialetto. Nella generazione 0, l'inglese sembra piuttosto essere una lingua straniera: molti dei parlanti di questa generazione

lo hanno studiato a scuola o all'università e l'uso che ne fanno in sede di intervista è marginale sul piano quantitativo e, peraltro, relegato alla forma elementare, sul piano sintattico, degli *switchings* lessicali.

Tuttavia, pensare ai repertori di questi parlanti come formati da lingue separate in compartimenti stagni è fuorviante: lo dimostrano, ad esempio, le difficoltà di classificazione di forme come quelle che, di volta in volta, sono state descritte. In una forma come *kk^hju*, ad esempio, si ha un esito contraddistinto dal trattamento tipico del dialetto montefalcionese del nesso latino -PL- su cui si innesta un tratto, quale l'aspirazione dell'occlusiva ad inizio parola, dell'inglese; contrariamente in *permitto*, la base lessicale è costituita da un lessema inglese integrato fonologicamente e morfologicamente all'italiano. Italiano, dialetto e inglese si vanno pertanto configurando non tanto come entità discontinue, ma come un'interlingua pidginizzata, per lo meno per quei parlanti, come la prima generazione rientrata e la prima generazione migrata, il cui comportamento è contraddistinto da una più o meno intensa fluidità con cui questi parlanti si muovono da un codice all'altro, al di sotto dei confini di parola: materiale esogeno inglese viene integrato al dialetto locale o realizzato con una facies fonologica rispondente al modello dialettale, lingua nativa e dominante della prima generazione rientrata; un dialetto interferito con l'inglese in maniera sistematica nella prima generazione migrata. Indipendentemente dalla competenza raggiunta e dalla posizione uguale e contraria che inglese e dialetto hanno nei rispettivi repertori, è attestata, in entrambe le generazioni, un'interferenza sistematica, seppure di direzione spesso opposta, a seconda della varietà adottata quale lingua base durante l'intervista.

Se, si accetta con Crowley (2008, p. 75) che un pidgin possa essere anche un «*extremely rudimentary short-term contact languages*», si può estendere anche ai rientrati il ritratto che Barbara Turchetta nel 2005 ha tracciato per gli italo-americani: in questo lavoro sul «mondo in italiano», l'Autrice indica nella varietà parlata dagli italo-americani un pidgin, categoria che ne sottolinea appunto la permeabilità delle varietà in contatto.

Questa prospettiva, nello studio presente, segue l'adozione dell'approccio tracciato da Matras (Matras 2010, p. 66) secondo cui il contatto il contatto linguistico deve essere

based on a view of language as the practice of communicative interaction, and of grammatical categories as trigger of language processing tasks. According to this approach, the speaker's choice of structures and forms matches the linguistic task-schema that the speaker wishes to carry out. [...]". In tale prospettiva "bilinguals

– whether “balanced” or “fluent” bilinguals, or “secondary”, “late”, or “partial” bilinguals – do not, in fact, organize their communication in the form of two “languages” or “linguistic systems”.

In questa chiave, si può indicare tanto quello della I generazione rientrata quanto quello della I generazione migrata come una lingua mista che, in accordo con Thomason (2001, p. 262), è «a language that did not arise primarily through descent with modification from a single earlier language»: quello che caratterizza queste varietà è la risultante di un contatto prolungato che ha fatto sì che l'inglese entrasse nel repertorio della I generazione rientrata, per quanto in posizione subalterna rispetto al dialetto, e che il dialetto e l'italiano acquisissero spazi del repertorio dominante in inglese della I generazione migrata. Si adotta quindi una prospettiva di analisi del contatto linguistico e dei cambiamenti indotti da contatto che non si risolvono unicamente con il prestito, momentaneo e/o stabile, di materiale linguistico da una lingua A ad una lingua B, ma come l'insieme delle innovazioni, contaminazioni e ibridazioni linguistiche. Un contatto fatto di fluttuazioni, instabilità che ci spinge a inquadrarlo nella prospettiva designata a partire dalla descrizione dei pidgins piuttosto che in quella adoperata per descrivere l'attrito linguistico: quest'ultima prospettiva, per quanto ampiamente adoperata per lo studio delle *heritage languages*, non si presta per l'analisi delle migrazioni di ritorno in quanto il rientro nelle zone dell'esodo annulla, di fatto, le condizioni di scarsa esposizione che determinano l'erosione linguistica. Non a caso, anche l'inglese che potrebbe essere nella condizione di scarsa esposizione, non lo è in quanto lingua dell'interazione quotidiana della I generazione migrata che lo trasmette ai propri figli come indicato in altra sede (Di Salvo 2015). Sembra piuttosto promettente l'adozione di una prospettiva creolistica nella misura in cui quanto sostenuto da Thomason (2008, p. 245) per i pidgin e creoli infatti si mostra pertinente anche per le varietà migranti e per quelle dei rientrati:

a contact-induced change is in my definition any linguistic change that would have been less likely to occur outside a particular situation. [...] it includes actual interference features transferred into a language A from another language B. But it also includes a number of other phenomena that are less obvious: changes in a dying language that do not make its structure more like that of the dominant language; innovations that appear at a late stage of a chain reaction that was triggered in the first instance by structural transfer; and innovations introduced deliberately to make one language more different from another.

Da questo ritratto sembra esclusa la generazione 0, che, non avendo vissuto il contatto e l'ibridazione culturale e linguistica, ha adottato le forme della comunicazione proprie del paese in cui è vissuto, facendo diventare, in rari casi, quella che era stata la loro prima lingua di socializzazione scolastica negli anni dell'infanzia trascorsa in Gran Bretagna, una lingua straniera, appresa a scuola, probabilmente con risultati non dissimili dai coetanei nati Italia.

Bibliografia

- Abete, G. e S. Vecchia, 2018: "Variabilità degli esiti di -- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche", in R. Antonelli, P. Videsott e M. Glessgen (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, ELiPhi, pp. 448-459.
- , 2017: *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*, Napoli, Giannini Editore.
- AIS: K. Jaberg e J. Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Alfonzetti, G., 1988: "Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione di ritorno a Masculia (CT)", *Rivista Italiana di Dialettologia* 12, pp. 101-132.
- , 1992: *Il discorso bilingue*, Milano, FrancoAngeli.
- Anderson, B., 2006: *Comunità immaginate*, Roma, Il Manifesto.
- Avolio, F., 1989: "Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «alto meridionale: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera», *L'Italia dialettale* 52, 1989, pp. 1-22.
- Balirano, G. e S. Guzzo, 2019: *Food Across Cultures - Linguistic Insights in Transcultural Tastes*, Londra, Palgrave.
- Battistella, G., 2018: *Return migration. A conceptual and Policy Framework* <file:///C:/Users/Marghe/Desktop/Bibliografia%20ritorno/2018ReturnMigration_AConceptualandPolicyFramework.pdf>
- Cassarino, J.P., 2004: "Theorising return migration: The conceptual approach to return migrants revisited", *International Journal on Multicultural Societies* 6/2, pp. 253-279 <<http://www.unesco.org/new/en/social-and-humansciences/resources/periodicals/diversities/>>

- Celata, C., 2006: *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal corso e dal siciliano*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Cordin, P., 1988: "I possessivi: pronomi e aggettivi", in L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I: *La frase. I Sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 605-616.
- Crowley, T., 2013: "Pidgin and creole morphology", in S. Kouwebberg e J.V. Singler (a cura di), *The handbook of Pidgin and Creole Studies*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 242-261.
- Di Salvo, M. 2012: *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*, Roma, Il Calamo.
- , 2015: "Italiani in Inghilterra. Inglese in Irpinia", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 2, pp. 295-316.
- , 2018: "Heritage language, identity and education in Europe. Evidence from the UK", in P. Trifonas e T. Aravossitas (a cura di), *International Handbook on Research and Practice in Heritage Language Education*, Berlino, Springer Editor, pp. 699-714.
- , 2019: *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, Pisa, Pacini Editore.
- (c.d.s.), "Cambiamento linguistico e variazione. Uno sguardo all'emigrazione di ritorno", in G. Iannàccaro, S. Pisano, B. Turchetta (a cura di), *Mosaici di parole: esperienze europee ed extraeuropee di pianificazione del plurilinguismo (Roma, 16-18 ottobre 2019)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Guardiano, C., 2000: "Note sull'oggetto diretto preposizionale in siciliano", *L'Italia dialettale* 61, pp. 7-41.
- , 2010: "L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda", in J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti della Sicilia (Quaderni di lavoro ASIt 11)*, Padova, Unipress, pp. 95-115.
- Gruppo di Lecce, 1983: *Linguistica e Antropologia. Atti del XIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, maggio 1980)*, Roma, Bulzoni.
- Gumperz, J., 1982: *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kinder, J., 1985: "Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda", *Rivista Italiana di Dialettologia* 9, pp. 103-128.

- Kunuroglu, F., F. van de Vijver e K. Yagmur, 2016: "Return Migration", *On-line Readings in Psychology and Culture* 8/2, pp. 1-28.
- Ledgeway, A., 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Loporcaro, M., 2009: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Mackova, M. e J. Hamacek, 2019: "The motivation and reality of Return Migration to Armenia", *Central and Eastern European Migration Review* 8, pp. 1-16.
- Maturi, P., 2002: *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Daniela, M., *Developments of the lateral in Occitan dialects and their Romance and cross-linguistic context*, PhD thesis, Université de Toulouse.
- Rohlf, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rumbaut, R., 1997: "Assimilation and its Discontents: Between Rhetoric and Reality", *International Migration Review* 31/4, pp. 923-960.
- Telmon, T., 1993: "Varietà regionali", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 93-149.
- Thomason, S., 2001: *Language contact*, Cambridge, Cambridge University Press.
- , 2008: "Pidgins/Creoles and historical linguistics", in S. Kouwebberg e J.V. Singler (a cura di), *The handbook of Pidgin and Creole Studies*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 242-261.
- Turchetta, B., 2005: *Il mondo in italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- , 2018: "Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana", in B. Turchetta e M. Vedovelli (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pisa, Pacini Editore, pp. 73-104.
- , 2019: "Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate", in V. Orioles e Bombi R. (a cura di), *Valori identitari e imprenditorialità*, Udine, Forum, pp. 113-122.
- Tsuda, T., 2009: "Introduction", in T. Tsuda (a cura di), *Diasporic homecomings: Ethnic Return migration in comparative perspective*, Stanford, Stanford University Press.

- Schiller, N.G. e G. E. Fouron, 2001: *Georges woke up laughing: Long-distance nationalism and the search for home*, Durham (NC), Duke University Press.
- Varvaro, A., 2005: "Sul ritardo della dialettologia in Campania", *Bollettino Linguistico Campano* 7/8, pp. 173-78.
- Vecchia, C., 2018: "Dialecti e comunità dell'alta valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale", *Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti* 78, pp. 213-224.
- , 2017: *La variazione fonetica degli esiti di -ll- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- Zentella, A.C., 1990: "Returned Migration, Language, and Identity: Puerto Rican Bilinguals in Dos Worlds/Two Mundos", *International Journal of the Sociology of Language* 84, pp. 245-258.